



*Comune di Bologna
Garante dei diritti delle
persone private della
libertà personale*

La visita a Bologna del Ministro Cancellieri di martedì pone meritatamente alla ribalta il problema della madri con bambini in carcere.

Questo Ufficio, durante la visita al carcere della Dozza effettuata il 30 ottobre, ha incontrato due giovanissime madri, una con una bambina di 1 mese e l'altra con un bambino di 6 mesi. Vi è anche una giovane incinta di tre mesi. Già varie volte questo Ufficio è intervenuto, anche pubblicamente, sul tema della tutela della salute in carcere delle madri e dei bambini, sottolineando la condizione traumatica sia riferita ai vissuti del bambino che alla condizione emotiva della madre, a volte già difficile in condizioni di normalità. Quindi nonostante l'Ordinamento Penitenziario preveda "servizi speciali per l'assistenza sanitaria alle gestanti e alla puerpere" la definizione di tutela della salute psico-fisica delle madri e bambini in carcere è raffigurabile come incompatibile. Il Comitato nazionale per la bioetica, che ha recentemente presentato il documento "La salute dentro le mura" afferma senza timore che il carcere è, per la salute, un ambiente a rischio. Disturbi mentali, nevrotici e di adattamento sono dieci volte più presenti tra i detenuti rispetto alla popolazione libera. Per migliorare la situazione bisogna partire, per il Comitato, da alcuni punti chiave: istituire di una cartella sanitaria nazionale informatizzata, promuovere la salute mentale con personale adeguato e riducendo i fattori di stress ambientali, prevenire il suicidio e l'autolesionismo. L'invito è anche a prestare maggiore attenzione alle donne detenute, su cui il carcere sembra avere un maggiore impatto di sofferenza, sottolineando anche il problema della presenza dei bambini che hanno meno di tre anni e che vivono in carcere con le loro madri che, a causa della permanenza in un ambiente chiuso e permeato di rumori fortemente angoscianti per i piccoli, può provocare conseguenze in termini di danni permanenti, soprattutto se verificatisi in età neonatale e protratta per più anni.

Questa deprivazione relazionale di rottura con il contesto sociale in una fase decisiva dello sviluppo che investe, non soltanto i piccoli, ma anche le madri, provoca enormi ricadute e grandi difficoltà di successiva integrazione. La detenzione dei bambini in carcere costituisce un grave problema, una situazione contraria ai principi di tutela dei diritti umani. Peraltro il nido della sezione femminile della Dozza risulta scarsamente attrezzato, quindi a maggior ragione luogo inadatto alla tutela della maternità e dell'infanzia.

Pertanto risulta urgente procedere su due filoni. Il primo nodo è legislativo, e riguarda la contraddizione tra le normative tra madri in posizione giuridica non definitiva e quelle definitive. Sarebbe opportuno che il Parlamento sanasse l'assurda discrasia e differenza di trattamento tra le due situazioni. L'altro è creare rapidamente possibilità alternative all'attuale situazione. A tutt'oggi, per le situazioni in cui si ravvisa una particolare rilevanza cautelare sono previsti gli ICAM, strutture a custodia attenuata. Quindi a legislazione ferma, la costituzione di queste strutture è l'unica possibilità per evitare il carcere ai bambini.

Si auspica quindi che l'affermazione del Ministro Cancellieri divenga rapidamente realtà concreta, per evitare di perpetrare condizioni inaccettabili per l'infanzia e la maternità dietro le sbarre.

Elisabetta Laganà, Garante per i Diritti delle Persone private della Libertà personale del Comune di Bologna

Bologna, 31 ottobre 2013